

EDITORIALE

Giustizia, riforme, responsabilità dei magistrati

VALERIO FRACASSI

Mentre va in stampa questo numero di "Giustizia Insieme" il Senato sta esaminando alcuni disegni di legge che riguardano la giustizia.

Da tempo discutiamo, anche su questa Rivista, della necessità di interventi per il funzionamento del servizio giustizia.

Interventi che assicurino una risposta in tempi ragionevoli, ma anche una risposta "giusta", che realizzi il diritto, l'uguaglianza di fatto, tutelando le fasce più deboli.

Mezzi adeguati, riorganizzazione della geografia giudiziaria, riforme che consentano ai processi, civile e penale, di funzionare e che armonizzino la nostra normativa ai principi costituzionali e comunitari.

Quest'attesa è resa ancora più urgente dalla grave situazione di crisi economica, sociale e politica che il Paese sta attraversando.

Ci troviamo, invece, in presenza di disegni di legge che vengono portati avanti unitariamente, come se riguardassero un'organica riforma della giustizia: modifica di alcuni reati contro la pubblica amministrazione, riforma della disciplina delle intercettazioni e della responsabilità civile dei magistrati.

Che cosa collega tre argomenti così diversi? Nulla che riguardi il profilo giuridico, la "materia", le esigenze sostanziali.

Le notizie di stampa fanno trapelare dichiarazioni dei vari esponenti politici che danno l'impressione di un diverso tipo di collegamento: la trattativa sui contenuti. Alcune riforme si possono fare "se" se ne fanno altre con alcuni contenuti.

Da più parti si invoca una modifica razionale dei reati contro la pub-

blica amministrazione per consentire un'adeguata repressione di fenomeni illeciti la cui gravità è fuori discussione nell'intera Europa.

Questa doverosa riforma viene però collegata ad un'altra sulla disciplina sulle intercettazioni. Il verificarsi di alcuni inconvenienti relativi alla diffusione dei contenuti dei colloqui intercettati, sta diventando pretesto per dar voce a chi vuole restringere una disciplina che è già rigorosa di per sé.

Paradossalmente, dunque, mentre si vuole agire allargando l'area della rilevanza penale di alcune condotte di chi svolge funzioni pubbliche, si agisce per rendere meno efficace l'intervento per accertare questi fatti.

Non solo.

Mentre siamo in attesa di ben altre riforme e si cerca di porre un argine alla corruzione, ecco una terza riforma: accentuare la responsabilità civile del magistrato.

Una legge sulla responsabilità civile dei magistrati già esiste. Com'è noto la legge "Vassalli" n. 117/88 prevede la possibilità, per chiunque abbia subito un danno per effetto di un provvedimento giudiziario adottato con dolo o colpa grave, di ottenere il risarcimento dei danni dallo Stato, che può poi rivalersi nei confronti del magistrato una volta accertata la sua responsabilità.

Il magistrato che sbaglia non è soggetto solo all'azione di rivalsa ma anche a quella disciplinare (che nasce obbligatoriamente dal primo procedimento), contabile e, ovviamente, penale.

All'insegna dello slogan "anche i giudici che sbagliano devono pagare", del tutto fuorviante perché i magistrati che sbagliano già "pagano", la Camera dei deputati ha approvato il cosiddetto "emendamento Pini" che ora si trova all'esame del Senato.

L'emendamento è contenuto nella legge comunitaria 2011. Modifica la legge 117/88 introducendo, in sintesi, due modifiche: la responsabilità del magistrato viene estesa alla "manifesta violazione del diritto" e il cittadino può citare in giudizio direttamente il magistrato e non solo lo Stato.

Lo spunto dichiarato è, dunque, l'adeguamento alla normativa comunitaria. Il risultato, stando al testo già approvato e alle modifiche in discussione, è una palese violazione dei principi comunitari e costituzionali.

In primo luogo non è esatto che la normativa comunitaria richieda

questo tipo di modifiche. È vero il contrario.

Il principio affermato è invece che lo Stato sia responsabile per i danni arrecati da pronunce giurisdizionali (e leggi) in contrasto col diritto europeo.

D'altra parte lo stesso Consiglio d'Europa, con Raccomandazione 17.11.10, ha espressamente limitato ai casi di dolo e colpa grave la responsabilità civile dei magistrati, escludendo l'azione civile diretta e prevedendo che soltanto "lo Stato, ove abbia dovuto concedere una riparazione, può richiedere l'accertamento di una responsabilità civile del giudice attraverso un'azione innanzi ad un tribunale", con l'ulteriore precisazione che "i giudici non devono essere personalmente responsabili se una decisione è riformata in tutto o in parte a seguito di impugnazione".

I due principi che si vogliono invece introdurre sono un'anomalia sconosciuta negli altri Stati europei.

L'azione diretta è prevista solo in Spagna ma dopo una verifica preliminare che abbia accertato il dolo o la colpa grave del magistrato.

La responsabilità "indiretta" è sempre collegata al dolo o alla colpa grave in pressochè tutti gli stati europei.

D'altra parte queste limitazioni non sono ignote nel nostro ordinamento. Basti pensare alla regolamentazione della responsabilità per il personale docente e non docente.

Ma non occorre una particolare competenza per comprendere i pericoli di una riforma che consenta a chiunque di citare in giudizio il suo giudice naturale e per di più anche sostenendo che ha sbagliato nell'interpretare una norma.

La delicata attività giurisdizionale è destinata, per sua natura, a "recare danno" a qualcuno. Gli dà "torto" in un giudizio civile. Lo può condannare nel giudizio penale.

Che cosa accadrebbe se si consentisse alla parte insoddisfatta o all'imputato condannato di chiamare in causa chi lo ha giudicato e per di più censurando non la sua negligenza che ha prodotto gravi errori, ma una semplice "violazione" di norme, anche di carattere ordinatorio?

Era proprio necessario, in un contesto che chiede riforme urgenti per far funzionare il sistema, occuparsi di "punire il magistrato che sbaglia", dimenticando che già ora paga per il suo 'sbaglio' e, comunque, introducendo norme pericolose e di facile strumentalizzazione?

L'iniziativa dell'*emendamento Pini* è caratteristica di un clima che pen-

savamo di aver superato. La riforme della giustizia come riforme “contro” i giudici.

È un atteggiamento che ha provocato guasti anche per quello che non è stato fatto “per” la giustizia.

Oggi rischia di avere effetti ancora più devastanti.

Ci troviamo in una difficile crisi economica, sociale e politica.

Abbiamo più che mai bisogno di una giustizia che funzioni e di un intervento sinergico che recuperi l’etica dei comportamenti nella pubblica amministrazione.

Invano si è atteso che la classe politica creasse efficaci anticorpi alla corruzione. Registriamo, purtroppo, che si trova nuovamente esposta a varie iniziative giudiziarie da cui emergono fatti corruttivi, di indebita appropriazione e di uso privato di funzioni pubbliche.

Tutto questo da un lato rappresenta il sostanziale fallimento delle politiche di prevenzione. Dall’altro alimenta il pericoloso vento dell’antipolitica.

Non abbiamo bisogno di norme punitive per la magistratura o che ne restringano le possibilità di agire, ma di norme che servano a far funzionare il sistema ed a ridare l’ossigeno della credibilità ad un sistema pubblico sempre più minacciato dall’illegalità.

Questo nell’interesse non dei magistrati ma della società e della classe politica stessa.

Auspichiamo che si abbia la lungimiranza di rendersene conto, prima che sia troppo tardi.

VALERIO FRACASSI

Segretario generale del Movimento per la Giustizia – art. 3